

Cinzia Zambrano

L'EUROPA si allarga

Non passa il referendum per la riunificazione dell'isola, da 30 anni tagliata in due. Messo a punto da Kofi Annan era sostenuto da Unione europea e Stati Uniti



La parte turca: ora toglieteci l'embargo. La parte greca: è un no contro alcune disposizioni contenute nel progetto. Ankara: ora la divisione sarà permanente

No al piano Onu, Cipro entra divisa nella Ue

Votano contro i greci. Inutile il sì dei turchi. Rammarico di Bruxelles: persa una chance unica

Il sogno della riconciliazione non si è avverato. L'atteso referendum sul piano di pace messo a punto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan per riunificare l'isola di Cipro - da 30 anni divisa in due, a sud la comunità greco-cipriota, a nord quella turco-cipriota - si è infranto davanti al muro di «oxi», «no», «eretto» da oltre il 75 per cento dei greco-ciprioti che nel voto di ieri al matrimonio politico con l'altra metà ha preferito mantenere lo stato di «separato in casa», respingendo il compromesso di riunificazione partorito dalle Nazioni Unite. A questo punto, il 1 maggio a fare ingresso, insieme con altri nove Stati, nell'allargata famiglia dell'Unione europea sarà solo la Cipro greco-cipriota, un paese dunque dimezzato, monco, lacerato da atavici rancori tra le due comunità e, nella sua interezza geografica, dall'ultimo muro d'Europa che in molti avrebbero preferito vedere abbattuto. Senza dubbio Bruxelles, che forse più di ogni altro aveva sperato nel miracolo di una Cipro unita all'interno della Ue, liberandosi dall'incubo di ritrovarsi come estrema frontiera orientale la cosiddetta «linea verde», militarizzata, che da 30 taglia in due l'isola. «Rispettiamo la decisione democratica dei greco-ciprioti, ma siamo profondamente rammaricati della scelta, recitava laconicamente una nota della Commissione diffusa ieri, sottolineando la perdita «un'occasione unica» per risolvere la questione cipriota.

È andata come era stato ampiamente previsto da tutti i sondaggi. L'isola, divisa geograficamente, si è recata divisa anche alle urne. Nonostante i ripetuti appelli rivolti ai ciprioti, tutti, dall'Unione europea, dal commissario Ue per l'allargamento Günther Verheugen, da Kofi Annan e da tutta la comunità internazionale, a non lasciarsi scappare «la storica chance», i greco-ciprioti hanno diligentemente seguito le indicazioni del loro leader politico, il presidente Tassos Papadopoulos, che fin dalla prima ora aveva esplicitamente invitato i propri connazionali a votare contro il piano di pace di Annan. Gli ha dato retta circa il 75,83 per cento dei circa 500mila greco-ciprioti aventi diritto al voto, mentre una piccola percentuale, il 24,19 per cento ha accolto la sfida del sì. Inutile l'atteggiamento dei turco-ciprioti, che, al contrario dei vicini, avevano subito mostrato un certo entusiasmo per il referendum. Spinti anche dalla Turchia, che aveva invitato a votare sì con l'evidente obiettivo di



L'ex presidente cipriota Glafcos Clerides durante il voto a Nicosia

Tra sette giorni la storica data dell'allargamento

ROMA A sette giorni dalla storica data dell'allargamento dell'Ue, Bruxelles ha ricevuto lo smacco che temeva: Cipro entrerà divisa. Insieme con l'isola del Mediterraneo, entreranno nell'Unione anche altri nove Paesi: da quelli ex-comunisti come la Polonia e l'Ungheria, che avevano già avviato qualche trasformazione prima della caduta del Muro, alla Repubblica Ceca e alla Slovacchia, separate pacificamente dal primo gennaio 1993, alla Slovenia, nata dallo smembramento della ex Jugoslavia. Il gruppo comprende poi le tre repubbliche ex Urss Estonia, Lettonia e Lituania, ma anche Malta. L'allargamento, che sarà sancito sabato prossimo con una cerimonia ufficiale a Dublino, assume caratteristiche e ampiezza del tutto diverse, rispetto ai precedenti, proprio in virtù delle grandi differenze sociali, economiche e storiche dei 10 nuovi rispetto agli attuali 15 stati membri. L'evento, nonostante le rassicurazioni di Bruxelles, ha provocato più di un timore, emerso sotto forma di paura per una crescita della disoccupazione, o per l'arrivo dai paesi dell'est di manodopera a buon mercato.

manifestazione a Washington

Oggi la marcia delle donne «Difendiamo il diritto all'aborto»

NEW YORK Il tam tam è partito su Internet ed è cresciuto come un fiume in piena. «Riceviamo in media mille email la settimana e in un mese sono passati sul nostro sito un milione di visitatori - spiega Alice Cohan - la manifestazione sarà di quelle che non passano inosservate». Decine di migliaia di donne si preparano a sfilare oggi sul Mall di Washington per

difendere un diritto da tempo acquisito negli Stati Uniti, ma sempre più in pericolo sotto l'amministrazione Bush: il diritto all'interruzione di gravidanza. «Sarà una marcia di proporzioni storiche - ha dichiarato Kate Michelman, presidente di Nara Pro-Choice America, una delle associazioni che partecipano alla manifestazione - Tutti devono sapere che ci

troviamo in una situazione critica, alla Corte suprema presto potrebbe esserci una maggioranza di giudici pronta a mettere l'aborto fuori legge». Uno scenario scontato, se la prossima nomina dovesse toccare a George W. Bush. Il presidente è sempre molto sensibile alle richieste della destra religiosa, ha già fatto passare molte restrizioni alla legge che consente l'interruzione di gravidanza e ora che siamo nel pieno della campagna elettorale, promette un nuovo giro di vite se sarà ancora presidente. «Non sulla nostra pelle», è la risposta che arriverà oggi dalle donne americane.

E ancora tutta al femminile sarà la grande manifestazione organizzata a Washington per il prossimo 9 maggio, festa della mamma ne-

gli Stati Uniti. Un milione di mamme, almeno così sperano gli organizzatori, sfilerà davanti al Congresso per chiedere la messa al bando delle armi d'assalto, che rischiano di tornare liberamente in vendita negli Stati Uniti, sotto pressione della potente lobby degli armaioli. «È scoppiata la congiura del silenzio - denuncia Shikha Hamilton, madre di famiglia e avvocato - anche le persone meglio informate nella capitale sembrano ignorare che il bando sulle armi d'assalto sta per scadere». Un rischio denunciato anche dall'Associazione dei capi della polizia, che prevede un'impennata degli incidenti e della violenza se queste armi micidiali torneranno a circolare liberamente.

non compromettere le sue ambizioni per un posto a Bruxelles. Circa il 65 per cento dei turco-ciprioti ha seguito il suggerimento, mentre il 35 per cento ha detto no.

L'isola dunque resta divisa. E secondo il ministro degli Esteri turco Gul, sarà una divisione «permanente». Il risultato non solo rappresenta un sonoro schiaffo alle Nazioni Unite, ma è destinato a suscitare parecchi problemi nei rapporti tra la parte greco-cipriota, l'Unione europea e gli Stati Uniti, che fin dall'inizio avevano accordato pieno sostegno al delicato e corposissimo piano - circa nove mila pagine - elaborato

da Annan. Sull'altro versante, pone sotto una nuova luce la parte turco-cipriota, il cui «sì», secondo Bruxelles «mette in evidenza il chiaro desiderio di tale comunità di risolvere il problema dell'isola». Un desiderio che va premiato, tanto che l'esecutivo di Romano Prodi si è detto «pronto a considerare le strade per promuovere lo sviluppo economico nella parte nord di Cipro». Venendo direttamente incontro alle richieste del premier turco-cipriota Mehmet Ali Talat, sostenitore del sì, che si è augurato la revoca delle sanzioni economiche contro la Repubblica turca di Cipro del Nord, attualmente riconosciuta solo dalla Turchia. Pronti a soccorrere anche gli Usa che già alla vigilia del voto avevano messo le mani avanti, avvertendo che non avrebbero abbandonato la zona a se stessa se vi fosse prevalso il sì. Il governo greco-cipriota si è subito affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Oggi è un giorno storico», ha detto ieri Papadopoulos all'uscita del seggio. «Qualunque sarà il risultato, non debbono esserci alcuna esultanza e nemmeno incidenti a funestare l'occasione». «Non c'è nessuna ragione per festeggiare, né per piangere» gli ha fatto eco il portavoce del suo governo, Kyros Christostomides, secondo cui «non è un no contro una soluzione, ma è un voto di protesta contro alcune disposizioni del piano». Ciò che i greci non hanno digerito del compromesso di Annan, è che, secondo loro, non gli viene accordata una porzione di territorio sufficientemente vasta né garanzie adeguate in merito al ritiro delle truppe di Ankara. Sarcastico il commento di Verheugen, secondo cui dietro la contrarietà della comunità greca vi sarebbe semplicemente la paura di perdere cospicui introiti elargiti dal turismo straniero: «Gli albergatori del sud temono che il nord farebbe loro una fortissima concorrenza, visto che turisticamente non è molto sviluppato ma che in realtà è assai più attraente».

La Commissione europea: il voto favorevole dei turchi evidenzia la loro voglia di trovare una soluzione

Fin dall'inizio il leader greco-cipriota aveva invitato i suoi connazionali a esprimersi per il no

Blair sotto accusa per la sua Guantanamo

I giudici ordinano di scarcerare due detenuti accusati di legami con Al Qaeda. In cella da due anni non sono mai stati interrogati

Alfio Bernabei

LONDRA. Quasi due anni di detenzione nell'ala di massima sicurezza di un carcere e neppure un interrogatorio. Nessuna domanda da parte di nessuno. Prigione senza limiti di tempo. Da impazzire. Amnesty International ed altre organizzazioni umanitarie hanno suonato l'allarme sulla sfilza di casi di persone arrestate in Inghilterra perché sospettate di essere coinvolte col terrorismo, ma mai messe a confronto con delle accuse specifiche, delle prove di colpevolezza, o portate davanti al tribunale. C'è chi ha parlato di mini-Guantanamo all'inglese.

Due casi, quello di «M» e quello di «G», hanno fatto esplodere una violenta polemica tra Tony Blair e i giudici che si sono rifiutati di accettare la richiesta del governo che insisteva sulla necessità di mantenere lo stato di detenzione senza limiti di tempo e senza processo. I giudici hanno ordinato le scarcerazioni. Toccherà al governo di pagare le spese giudiziarie degli appelli falliti. I verdetti mettono in questione la legge speciale, il Crime and Security Act del 2001, che venne varata dal governo a seguito dell'attentato contro le Torri Gemel-

le e che permette appunto la detenzione senza limiti di cittadini stranieri sospettati di coinvolgimento col terrorismo. Secondo Shami Chakrabarti, la presidente dell'organizzazione Liberty che si batte per la protezione dei diritti civili «la detenzione di persone senza processo dimostra solamente il totale disprezzo del governo verso i regolamenti di legge e la mancanza di riguardo verso la presunzione di innocenza».

Il caso di «M» noto con la sola iniziale per motivi legali, è quello di un cittadino libico di 38 anni che venne arrestato all'aeroporto londinese di Heathrow nel novembre del 2002. Incarcerato nella prigione di massima sicurezza di Belmarsh, venne a sapere, dopo sette mesi di silen-

zio, che lo si sospettava di avere avuto rapporti con l'Al Qaeda. Alcune settimane fa la speciale commissione istituita per esaminare i casi di immigrati detenuti senza processo ha concluso che nei documenti raccolti su

di lui dai servizi segreti c'erano solo delle esagerazioni. Quattro giudici hanno ordinato la sua scarcerazione perché mancavano prove di legami col terrorismo. Nella sua prima intervista concessa ieri alla Bbc «M» ha

detto: «Durante tutto il periodo della mia detenzione non sono mai stato interrogato. Se mi sospettavano di terrorismo perché non mi hanno fatto nessuna domanda?». Ha descritto le condizioni carcerarie inglesi come

«peggiori di quelle sotto Gheddafi». «Mi davano lenzuola e cuscini sporchi. Nei primi due o tre mesi sono uscito di cella solo due o tre volte. È un regime disegnato per umiliare e distruggere la gente. C'è chi impazzi-

sce». Quest'ultimo particolare ha trovato riscontro nel caso di «G» che ieri quattro giudici hanno fatto scarcerare dietro cauzione perché dopo due anni di detenzione senza processo ha problemi psichici. L'avvocata Gareth Pierce che si è occupata del suo caso ha detto: «Il comportamento del governo stava condannando "G" alla pazzia». Il ministro degli Interni David Blunkett ha criticato la decisione dei giudici. Ha detto che presenterà una nuova legge per impedire che i detenuti sospettati di legami col terrorismo possano essere scarcerati. Negli ultimi due anni le persone arrestate perché sospettate di legami col terrorismo sono state circa seicento, ma solo alcune dozzine rimangono in detenzione.

«G» scarcerato perché rischiava di impazzire. Il ministro degli Interni attacca i magistrati

25 aprile
Resistenza
è libertà



Contessa e Bella Ciao
Fabrizio De André
e i Modena City Ramblers
gli Almamegretta
e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più



l'Unità

In edicola con l'Unità

a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: "I nostri anni" di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi "nostri anni", si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

Gianluca Arcopinto presenta un film di Daniele Gaglianone

i nostri anni



www.pablofilm.it